

CAMPI MAGNETICI
LO SGUARDO GIOVANE

I
LIBRI
DEL
PENSIERO
DIVERGENTE

Irene De Matteis
POLITICI SONO OVUNQUE
© Campi Magnetici, 2019
Tutti i diritti riservati

Campi Magnetici, Livorno
redazione@campimagnetici.it
www.campimagnetici.it
ISBN 978-88-32114-09-6

Irene De Matteis

I POLITICI SONO
OVUNQUE

Frammenti d'interferenze
su mani birichine



Campi Magnetici

PREMESSA Q.B. - OVVERO IL PRIMO TENTATIVO DI COESIONE -

L'autrice avverte il desiderio di scrivere un monologo. Dov'è nato quel desiderio? Come rintracciarne l'epicentro? Impossibile, è un'esplosione che ha il suo epicentro ovunque. Parrebbe un paradosso, eppure è sotto gli occhi di tutti. Forse è possibile parlare del paesaggio creato da quell'esplosione. L'autrice guida, gira i canali radio

“Quella volta che avete svoltato”

esce la voce metallica dalle casse gracchianti nella macchina anni 90. Siamo nel 2018, in Italia, tra qualche settimana ci saranno le elezioni. E intanto gli speakers della radio hanno sparato una raffica di parole

“Un consiglio, un parere, un giudizio”

“Anche semplicemente un nuovo taglio di capelli”

“Anche semplicemente un color”

“Semplicement un abito”

“Sempliceme' uno specchio...”

“Semplice semplice sempli un corno, un suffli! La fattura che non quaglia, corno, bicornio e cap' d'agl'! Se usate tante parole non è tanto semplice. Così limitate il campo d'azione dell'ascoltatore! Per poi parlare di cosa? Farvi rivelare cosa?”

Non riesce a trattenersi l'autrice e si ricorda che quando c'erano i papiri...

Ma questa anticipazione è stata aggiunta alla fine dalla prima stesura, insomma, vai avanti, sempre, come le cavallette!



ESORTAZIONE AL PROSEGUIRE IL PARAGRAFO PREMessa

L'autrice sta registrando le sue impressioni ad alta voce nella macchina, e in quel mentre le parole usate sono quasi esattamente queste utilizzate dalla scrittrice; l'autrice si chiede se autrice e scrittrice non siano la stessa persona e si ricorda di aver letto che persona era il nome col quale si indicavano le prime maschere usate in teatro e che per sona significa anche attraverso suoni; poi si chiede se al momento non debba far intervenire una spinta a cambiare il suo inerte stato a tavolino, con davanti l'avanzatissimo portatile che a questo punto ha riconosciuto il suo tocco giacché le dita muovendosi sui tasti si sono scaldate, alzarsi per prendere il registratore vocale e riascoltare che caspita avrà detto per averlo voluto registrare in quella macchina? (Ma questo è stato aggiunto in una rilettura pressoché prossima all'inizio del tutto)

“Che avete svoltato”. Continuano alla radio. Ma l'autrice, l'autista, l'autititi qui intanto non svolta, perché la strada che sta percorrendo è dritta e lo sarà per altri 5 km, dice Sirius dal navigatore.

Quante voci! E in mezzo a tutte queste voci l'autrice nell'atto del guidare sceglie di accendere il proprio registratore vocale: evidentemente pensa di aver qualcosa d'importante, esplosivo, da dire.



E parla di questa premessa, questo epicentro con parole che adesso io, scrittrice, ovvero colei che al momento sta compiendo l'atto di scrivere effettivamente tutto questo, non riporto nell'ordine della registrazione quale era in origine; quel che un tempo originò questa idea di scrivere a voi che ascoltate si è trasformato in questo scoccare tasti. E intanto ho incontrato la consistenza gelida delle mie mani, con le quali il trackpad del mio avanzato portatile si rifiuta di creare un contatto, non riconoscendo la mia presenza. Mi capita solitamente con le porte automatiche dei supermercati. Se ne stanno lì chiuse davanti a me che faccio gesti vistosi per farmi notare. Come nell'esercizio clown del cliente ignorato dal cameriere. Alzo un dito, il cameriere tira avanti, allora mi gratto; sollevo più in alto il braccio, ma il cameriere è concentrato sul carpaccio, lo chiamo ad alta voce, finalmente il cameriere mi guarda! E volge altrove mentre si fa il segno della croce.

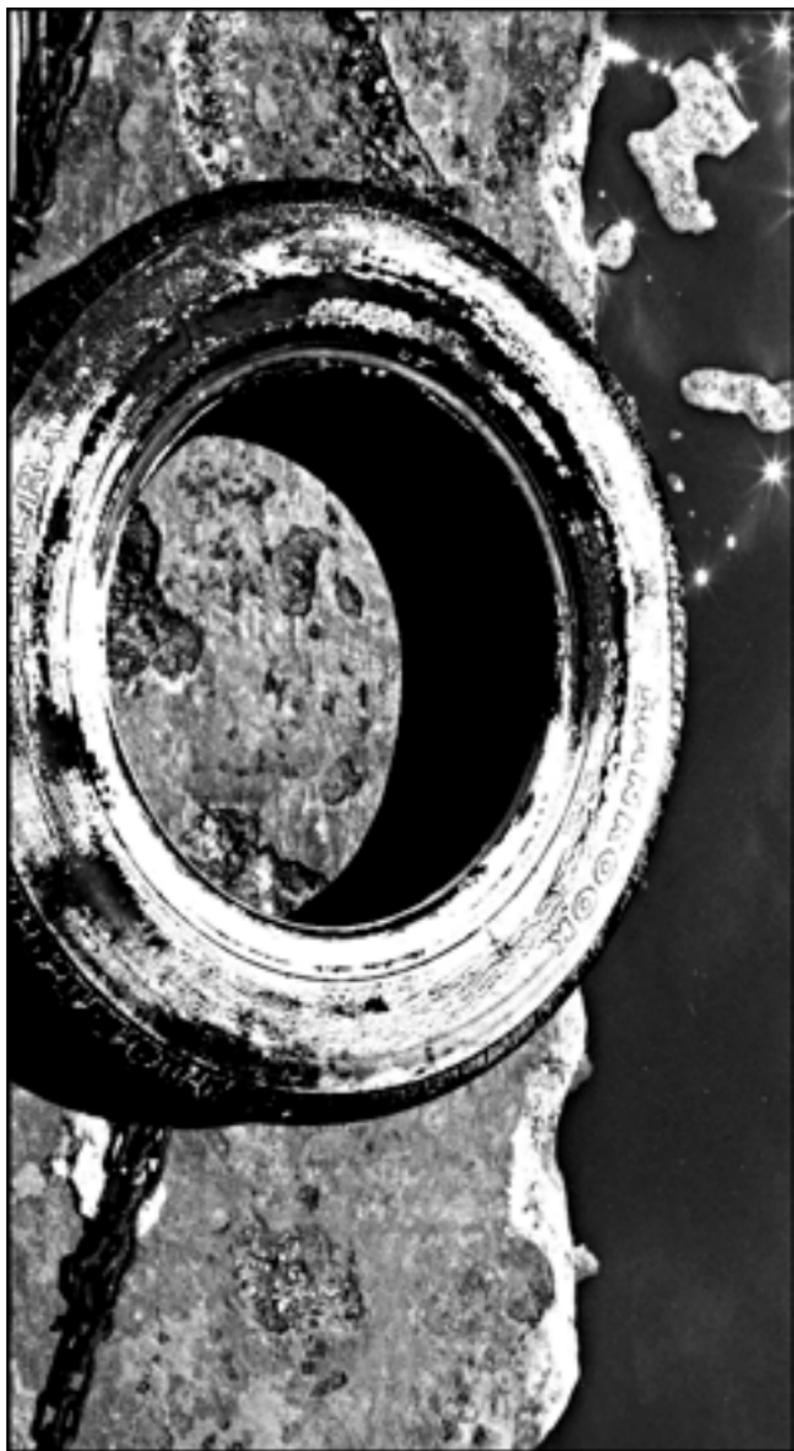
L'epicentro nasce in questi paesaggi. Il linguaggio, il supermercato, il corpo, la musica, i sogni.

“Il fatto è che tutti parlano. Esprimono la propria opinione. Tu, scrittrice, dovrai usare parole che risaltino su uno sfondo di silenzio!”

E dopo queste indicazioni compaiono le tracce di canzoni pop “I IIII follow, I follow you, gypsy baby...”

La scrittrice, ovvero colei che mette a sua disposizione le mani, prende una svista sul gypsy e si mette a cantare un'altra canzone

“I used to think I was some kind of gypsy boy...”



Abbandona la scena, d'impulso le mani vogliono mettersi a disposizione dell'ukulele, e suonare quella melodia molto poco pop. Come proseguiva poi quel verso? L'aveva cantato con disinvoltura in diverse occasioni negli ultimi due anni ma attualmente non le sovveniva. Dove si era nascosto? La scrittrice è ritornata sulla scena per dar conto della situazione e a questo punto si rialza e andrà davvero a suonare nell'altra stanza appena arriverà al punto di quest'ultima sentenza sintattica punto

“Before I let you take me home.” Così prosegue quel verso.

La scrittricitrice riaccende il registratore per riascoltare la terroristica autrice e l'epicentro della sua rivoluzione.

“Il fatto è che tutti parlano”. Nel mentre prosegue la canzone pop indie del momento. L'autrice sta a lungo in silenzio e guida, poi dice

“Ai tempi dei papiri la parola comunicava”, l'autrice ha toni solenni, sembra tenere una lezione di filosofia, “perché non c'era distinzione tra linguaggio, essere e azione”.

A questo punto la registrazione è troppo disturbata da gracchiare di casse e musica in voga al momento del 2018. 19 febbraio.

Fornire l'autrice di mezzi più avanzati e la scrittrice di un corpo che abbia anche mani.



“Quella volta che hai svoltato, un taglio di capelli, anche semplicemente... la possibilità di azione. Un bel coraggio, un bel coraggio, un bel coraggio...”

Questa matta dalle mille voci inventa nuove direzioni per la trasmissione radio e mentre aspetta il verde canta una canzone francese d'altri tempi sopra la canzone hipster-fi, give me five spengi il wi-fi del XXII sec. “Mais la vie sépare ces qui s'aiment, tout doucement, sans faire de bruit”.

Carica di melodramma. Fa una sparata senza melodramma poi rallenta molto sul “Toi, tu m'aimais, moi je t'aimais”.

Se vogliamo comunicare davvero, oggi, nel 2018, per essere sicuri di comprenderci, dobbiamo essere talmente puntigliosi nell'utilizzare parole da mostrare il pasticcio linguistico che abbiamo creato: dove si è celata la semplicità? Dev'esserci da qualche parte.

Oltre a quest'abuso di segni linguistici che abbiamo creato, quando i filosofi che parlano dell'essere sono così lontani dal cuore, con la loro filosofia del linguaggio non raggiungono nessuno, non esprimono niente. E allora diventa evidente che la semplicità si cela sotto gli occhi di tutti.

L'autrice si sovvenne che quando scriveva sui papiri...



INDICAZIONI DI REGIA DELLA SCRITTRICE (tentativi)

Silenzio, l'epicentro di un monologo teatrale. Riflettori su di lei.

Subito l'autrice interviene a smorzare l'iniziativa melodrammatica della scrittrice

“chéééé, dai, dall'alba a su i viali del tramonto, diva da cinema muto, pena poco, fai senza luci fava, scrivi e va' avanti, sempre, come le cavallette.”

La scrittrice rinuncia ai riflettori e continua a scrivere. Si sente in un throllor (una combinazione di thriller ed horror) di Polanski quando voleva una vita senza pretese, supermercato accanto a casa, punteggiatura a casaccio, un pacchetto di caramelle, uno specchio, un nuovo taglio di capelli, la svolta!

Intanto sono passati 5 Km e ha navigato galassie.
Ed è affamata di rivoluzione.

Solo la parola poteva riordinare quell'esplosione, contenere la lava per darle una forma visibile, l'incubo e il sogno ricorrenti erano che quell'esplosione non avesse alcun peso.

Ripensava alle parole di Sin, che un tempo, sui papiri, aveva scritto “Son tante intorno a me le sventure della mia patria che a malapena le sopporto”. Ripensava a quelle parole e si diceva che ci vuole un bel coraggio, appena prima di salire in macchina e dar vita a tutta questa premessa q.b.



DISVELAMENTO POSTICIPATO DELL'INTRECCIO

L'autrice mette in dubbio il suo potere di autrice. La scrittrice sì, scrive, non si mette troppo a discutere, storce un po' la bocca ma insomma, le mani le tiene lì sui tasti, ma sente che sta prendendo parte ad una grande confusione. La storia sembra aver preso una svolta insolita, qualcuno si è tagliato i capelli, la successione cronologica è un putiferio, le anticipazioni portano al passato ed il futuro è già stato sognato.

“Soffia via la polvere dallo specchio e riconosci”, suggerisce l'autrice alla scrittrice che ha mani sciolte e scrive con piacere. Il corpo è rilassato, respira con calma.

Man mano che l'intreccio si dispiega si svela che il personaggio autore è entrato in possesso di un bauletto. Il diario di una donna vissuta nel IV sec. d.C., disegni, codici, memoria che si rivela, nelle sue traiettorie ellittiche, a ricomporre equilibri in un flash back che avverrà nel futuro. Voci, suggestioni, aperture, ricordi, ma anche i suggerimenti di una vita che potrebbe prendere una svolta imprevista, uno scherzo, direzioni di scene da eseguire. A volte si rivolge a lei come la ragazza del XXII secolo, altre volte parla di se stessa.

A mano a mano autrici, personaggi, giullari, scarabocchi e affreschi vengono a coincidere.



IN PRINCIPIO ERA IL SOGNO

È passato abbastanza tempo per dare nuovamente corpo alla mia voce. Questo può avvenire perché la rabbia sta passando; sto perdonando me stessa e gli uomini che mi hanno massacrata.

Ho istruito una ragazza del vostro tempo. L'ho istruita dalla sua nascita, cominciando dai sogni. Adesso lei conosce un'infinità di cose sulla materia e sulle sue trasformazioni, oltre che ricette sfiziose e dialetti ormai più in uso; con gli occhi chiusi o aperti accede allo stesso linguaggio. Fa parte della sua educazione conservarla umile, fa parte della nostra formazione aver taciuto a lungo, preparando il tempo in cui sarà necessario parlare.

L'ho istruita lasciando che si scordasse delle molte cose conosciute affinché non accumulasse conoscenze per coltivare superbia; le ho instillato una sete profonda unita all'amore per l'umanità, le ho instillato il senso della responsabilità.